Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 s. 21-35

**ks. mgr Łukasz Ogórek SCJ**
**Wyższe Seminarium Misyjne Księży Sercanów w Stadnikach**
ORCID: 0009-0004-4846-5744
e-mail: ogorek.scj@gmail.com
https://doi.org/10.4467/25443283SYM.25.009.24269

# LA FESTA NEL PENSIERO DI HANS-GEORG GADAMER

## THE FEAST IN THE THOUGHT OF HANS-GEORG GADAMER
## ŚWIĘTO W MYŚLI HANSA-GEORGA GADAMERA

Abstract

Il contributo esamina il significato della festa nel pensiero di Hans-Georg Gadamer e il suo rapporto con l'esperienza dell'arte. L'analisi si concentra sulla particolare temporalità della celebrazione, sul coinvolgimento personale dell'uomo e sulla dimensione comunitaria e rituale della festa. Questa prospettiva consente di mostrare come la festa, superando i limiti della quotidianità, renda possibile una comprensione più profonda del rapporto tra arte, tempo e comunità.

Parole chiave:
Hans-Georg Gadamer | festa | arte | temporalità | rito | comunità.

Abstrakt

Artykuł analizuje znaczenie święta w myśli Hansa-Georga Gadamera oraz jego związek z doświadczeniem sztuki. Rozważania koncentrują się na szczególnej czasowości celebracji, osobistym zaangażowaniu człowieka oraz wspólnotowym i rytualnym wymiarze święta. Perspektywa ta pozwala ukazać, w jaki sposób święto, przekraczając granice codzienności, umożliwia głębsze zrozumienie relacji między sztuką, czasem i wspólnotą.

Słowa kluczowe:
Hans-Georg Gadamer | święto | sztuka | czasowość | rytuał | wspólnota

## Introduzione

Il fenomeno della festa (lat. *festum*) è presente in ogni cultura, in ogni epoca e in ogni parte del mondo. È interessante osservare come esso presenti elementi comuni a epoche e culture diverse, anche quando queste si sono sviluppate indipendentemente le une dalle altre. Il *Dizionario di filosofia* lo definisce nei seguenti termini:

> Giorno destinato a una solennità, al culto religioso, a celebrazioni patriottiche o di altro genere. L'uso di suddividere il tempo in periodi e di celebrare con speciali riti il giorno o i giorni che separano un periodo dall'altro si ritrova presso tutti i popoli[1].

Un'altra enciclopedia osserva che il termine «festa», derivato dal calendario romano, «designa la dimensione costitutiva del tempo sociale dalla quale traspare la complessità metastorica della storicità umana»[2]. Nietzsche, invece, afferma che «nella festa si celebra la riconciliazione tra la natura e il suo figlio perduto, l'uomo»[3]. Secondo Joseph Ratzinger,

[1] *Festa*, w: B. Mondin (red.), *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Massimo, Milano 1989, s. 295.

[2] G. Camuri, *Festa*, w: G. Camuri, *Enciclopedia filosofica*, t. 4, Bompiani, Milano 2006, s. 4062.

[3] Tamże, s. 4063.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

«un elemento centrale della festa è la libertà in quanto uscita dalle costrizioni del quotidiano e che pertanto la festa fonda la comunità»[4]. Si osserva dunque che i diversi autori pongono l'accento su aspetti differenti della festa. Il presente lavoro intende analizzare il fenomeno della festa dal punto di vista del filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer.

Hans-Georg Gadamer nacque a Marburgo l'11 febbraio 1900 e morì a Heidelberg il 13 marzo 2002. Studiò all'Università di Breslavia e successivamente a Marburgo, dove nel 1922 conseguì il dottorato sotto la guida di Paul Natorp con una tesi su *L'essenza del piacere nei dialoghi di Platone*. Nel 1929 ottenne la libera docenza; dieci anni più tardi divenne professore ordinario e, in seguito, rettore dell'Università di Lipsia. Insegnò poi all'Università di Francoforte e a Heidelberg, dove succedette a Jaspers. La sua opera principale è *Verità e metodo* (1960).

Il nucleo fondamentale della ricerca filosofica di Gadamer si colloca sul terreno dell'ermeneutica, ma abbraccia anche la riflessione sulla storia dell'arte. Secondo Gadamer, l'esperienza fondamentale dell'uomo nel rapporto con l'arte è segnata dalla convinzione della fine dell'arte, poiché essa non è più immediatamente comprensibile e, di conseguenza, ha perduto il proprio ruolo. La crisi dell'arte ebbe inizio nel XIX secolo, quando l'umanità perse un mito comune. Secondo Gadamer, si interruppe allora la tradizione artistica, da lui identificata con l'arte cristiana. Nell'intento di restituire all'arte il suo ruolo nella vita umana, Hans-Georg Gadamer la interpretò attraverso le categorie di gioco, simbolo e festa[5].

---

[4] J. Ratzinger, *Teologia della liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2010, s. 443.

[5] Un altro filosofo che ricorse al fenomeno della festa per spiegare la natura dell'arte fu Helmut Kuhn, filosofo tedesco, filologo classico, politologo ed editore di riviste filosofiche; insieme a Gadamer fondò la rivista *Philosophische Rundschau*. Kuhn è considerato uno dei più importanti filosofi attivi in Germania nel secondo dopoguerra. I suoi interessi riguardarono soprattutto la filosofia greca, la metafisica, l'estetica e la filosofia politica.
Secondo Kuhn, il termine «festa» trae origine dalla vita umana, nella quale è presente anche l'arte. La natura dell'arte è assimilabile a quella della festa, e ciò consente di chiarire il ruolo dell'arte nella vita dell'uomo. Tra arte e festa esiste uno stretto legame. Kuhn afferma che la festa è il luogo in cui l'arte si colloca nella vita (cfr. H. Kuhn, *The System of the Arts*, „The Journal of Aesthetics and Art Criticism" 1 [1941], s. 69-70).
Secondo Kuhn, le categorie di *festa* e *solennità* non sono soltanto categorie sociologiche o antropologiche: i fenomeni cui esse si riferiscono possono contribuire a indivi-

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.sgj.pl

## 1. FESTA E TEMPO

### 1.1. Tempo ciclico (lineare)

Tra gli elementi principali della festa viene spesso indicata la sua dimensione temporale, ossia la sua differenza rispetto alla quotidianità: la festa interrompe il tempo quotidiano. Secondo Mircea Eliade, la concezione fondamentale è probabilmente quella della separazione tra tempo sacro e tempo profano[6]. Hans-Georg Gadamer sottolinea invece la periodicità e la ripetizione della festa, vale a dire il suo ricorrere[7]. È tuttavia importante osservare che la festa non si ripete perché sia inserita in un sistema di misurazione del tempo, ossia nel calendario; secondo il filosofo, avviene esattamente il contrario: il calendario esiste come tempo organizzato dal ricorrere delle feste. Naturalmente, il sistema calendariale si fonda su fenomeni astronomici e sulla loro periodicità – l'anno sul ciclo del sole e il mese su quello della luna –, ma tali fenomeni offrono anche l'occasione per celebrare, come nel caso del solstizio. Si può dunque affermare che le feste hanno la capacità di organizzare il tempo lineare, come avviene, per esempio, nel calendario liturgico. Lo stesso accade sul

duarne il significato filosofico. È importante sottolineare che il legame tra festa e arte non presuppone un'estetica sociologica.
Kuhn definisce la festa come una perfezione anticipata che, nascosta nella quotidianità, diviene reale per un momento; in questo modo la vita si compie e si realizza pienamente. La festa non coincide tuttavia con la vita, ma la simboleggia e ne rappresenta la pienezza con tutta la sua dinamica – lotta, amore, morte ecc. Il duplice carattere della festa, ossia la sua perfezione attuale e la rappresentazione sostitutiva della perfezione, ne rivela la natura temporale. Il senso della vita raggiunge per un momento, finché dura la festa, la propria piena realizzazione attraverso il massimo atto di affermazione.
Kuhn non identifica la festa con l'arte, ma considera la festa il luogo naturale dell'arte. La festa supera l'arte, poiché in essa autore e destinatario coincidono. Essa crea l'ambito nel quale l'arte può crescere e svilupparsi. L'opera d'arte si nutre dell'atmosfera solenne della festa e, di conseguenza, risplende della sua luce come di un'aureola. In quanto autentico luogo dell'arte, la festa riunisce le diverse forme artistiche in un unico organismo e, al tempo stesso, stabilisce tra esse dei confini. Tali confini non sono fissi, ma mutano nel corso della storia.

6 Por. *Festa*, w: B. Mondin (red.), *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, *dz. cyt.*, s. 295.

7 Por. H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 2014, s. 269.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

piano privato e personale: nella vita di ciascuno sono le feste – compleanni, anniversari ecc. – a scandire il tempo individuale.

Si può inoltre osservare che la ripetizione non costituisce soltanto il semplice ricordo della festa originaria, poiché ogni ricorrenza è un evento originale e unico, al pari della prima celebrazione. Ogni festa ripetuta periodicamente nel corso dei secoli cambia e si sviluppa. Con il passare del tempo mutano le tradizioni, i riti e le modalità celebrative, così come cambia l'uomo. Con lo sviluppo della cultura umana, della filosofia e della tecnologia cambiano anche le tradizioni, com'è naturale, dal momento che esse fanno parte della cultura umana. Alcuni elementi rituali non risultano più comprensibili e vengono sostituiti da elementi nuovi. Si può pertanto affermare che la festa celebrata oggi sia diversa da quella celebrata nel secolo scorso; per Gadamer, essa sarebbe diversa anche qualora venisse celebrata esattamente come in origine[8]. Ogni festa possiede tuttavia un elemento essenziale grazie al quale, nonostante le novità, conserva la propria identità. Tale elemento ci consente di riconoscerla e identificarla come la medesima festa.

Dal punto di vista temporale, secondo Gadamer, l'essenza della festa consiste nella celebrazione. La festa non è soltanto un evento storico, ma diviene reale e contemporanea quando e perché viene celebrata. Il filosofo afferma che la festa esiste perché è celebrata ed è celebrata perché esiste. Qualcosa di analogo accade con la musica. Conosciamo molti brani musicali e possiamo trascriverne le note e il testo, ma una canzone esiste realmente soltanto quando viene suonata e cantata. Solo così essa si realizza, si attualizza ed esiste pienamente.

Una festa appartiene alla storia, ma anche alla contemporaneità. Essa ci trasmette un messaggio proveniente dai nostri antenati e, in senso metafisico, ci unisce a loro. Il tempo sacro è, in un certo senso, «extratemporale»: riconduce al tempo «mitico» delle origini e lo fa rivivere[9]. Questa concezione della festa è molto simile all'anamnesi propria della celebrazione liturgica. Per spiegare tale fenomeno, Gadamer si richiama a Kierkegaard e afferma:

[8] Por. tamże, s. 269.

[9] Por. *Festa*, w: B. Mondin (red.), *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, *dz. cyt.*, s. 295.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.sej.pl

> *contemporaneità non è* l'essere insieme, ma indica il compito, che è assegnato al credente, di mediare così totalmente il proprio presente con l'azione salvatrice di Cristo in modo che quest'ultima, invece che rimanere un fatto storicamente remoto, sia sperimentata e presa sul serio come qualcosa di presente[10].

La festa non può dunque essere interpretata in un senso meramente storico, poiché si colloca al di fuori del tempo ordinario ed è extratemporale.

### 1.2. Tempo puntiforme (puntuale)

Gadamer, in quanto ermeneuta, per spiegare la natura temporale della festa si richiama al verbo tedesco *drehen*. Il suo primo significato è «girare attorno» a un punto centrale. Lo stesso termine può tuttavia indicare un elemento sul quale si concentra l'attenzione, un centro – un evento, una persona ecc. – attorno al quale si ruota[11]. In questo senso, celebrare o festeggiare non è un movimento lineare dotato di un punto di partenza e di uno di arrivo, come un compito che abbia un inizio e un fine determinati. A proposito del gioco, Gadamer osserva che «è sempre implicita l'idea di un movimento di andare e venire che non è legato a un fine determinato in cui trovi il suo termine»[12]. Il festeggiare è dunque caratterizzato dalla continuità. Si può affermare che celebrare una festa non abbia uno scopo particolare oltre alla celebrazione stessa. Da questo punto di vista, la festa diviene un'occasione per celebrare, stare insieme e condividere. Il tempo della festa non è una successione di momenti separati, bensì una continuità. È possibile predisporre un programma oppure articolare la festa su più giorni, ma tutti i momenti del programma e tutti i giorni rimangono parte della medesima festa e tro-

[10] H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, *dz. cyt.*, s. 277.

[11] Questa coincidenza terminologica funziona particolarmente bene in polacco, lingua nella quale il verbo *obchodzić* significa sia «*girare attorno*» sia «*festeggiare*» o «*celebrare*».

[12] H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, *dz. cyt.*, s. 231.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

vano in essa la propria ragion d'essere. Il tempo proprio della festa costituisce quindi una totalità.

### 1.3. Tempo "proprio" della festa

Gadamer distingue due modi di fare esperienza del tempo. Il primo è il tempo «per fare qualcosa», ossia il tempo di cui possiamo disporre, che possiamo suddividere, organizzare mediante il calendario e misurare con l'orologio: un tempo che possediamo, ma che può anche venirci a mancare. Il filosofo tedesco lo definisce *tempo vuoto*. Esso viene suddiviso e organizzato in unità – minuti, ore, giorni, settimane, anni, secoli ecc.

Possiamo utilizzare questo tipo di tempo, quando ne disponiamo, secondo la nostra volontà: possiamo lavorare, studiare, riposare e così via, riempiendolo con le nostre attività. Il tempo vuoto può talvolta essere percepito come una difficoltà, soprattutto quando non sappiamo che cosa fare; in tal caso parliamo di noia e il tempo diviene un peso. Accanto al vuoto della noia esiste quello della fretta, che si manifesta quando l'uomo avverte la mancanza di tempo. Il limite temporale può impedirci di svolgere tutti i compiti che siamo tenuti a compiere. In entrambi i casi il tempo è considerato uno strumento: ci serve – e talvolta ci ostacola – nel perseguimento degli scopi delle nostre attività e della nostra vita.

Accanto al tempo vuoto esiste quello che Gadamer definisce tempo *realizzato* o tempo *proprio* (*Eigenzeit*). Facciamo esperienza di questo tipo di tempo durante la celebrazione di una festa. Il tempo della festa è solenne: sospende il tempo vuoto e, in un certo senso, anche l'uomo. Chi è coinvolto nella celebrazione non conta il tempo, non ha fretta e non prova noia. Si può affermare che la festa crei uno spazio proprio e un tempo proprio, non misurabile. Il tempo festivo non si divide e non è costituito da momenti separati, ma si caratterizza per continuità e totalità. Il tempo proprio della festa potrebbe essere definito «la forma finita dell'infinità».

Per chiarire questo concetto, Gadamer richiama la nostra attenzione sull'esperienza personale. Ogni uomo, nel corso della propria vita, può distinguere tempi propri, quali l'infanzia e l'adolescenza, che non

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.sej.pl

sono misurabili: non è possibile stabilire con l'orologio o il calendario il momento esatto in cui termina una fase e ne comincia un'altra; eppure siamo in grado di distinguere e identificare ciascuna fase nella sua specificità. Allo stesso modo, l'uomo fa esperienza del tempo proprio della festa.

## 2. Festa e uomo

### 2.1. Elemento personale della festa

Come si è già osservato nel capitolo precedente, una festa si rende presente e reale perché viene celebrata: «la festa è solo in quanto è celebrata»[13]. Si può dunque affermare che la festa non esista senza l'uomo e che «esista solo nella soggettività dei celebranti»[14]. Essa è inseparabilmente legata all'uomo, non soltanto perché è creata da lui: l'unità tra la festa e l'uomo è più profonda.

Per chiarire il fenomeno della partecipazione dell'uomo alla festa, Hans-Georg Gadamer ricorre al termine greco *theoros*[15]. Il *theoros* era il rappresentante di un gruppo inviato ad assistere a un evento in qualità di spettatore. Nel corso della sua missione era interamente coinvolto nell'evento e dimenticava i propri problemi quotidiani. La sua apertura all'evento osservato costituiva una forma di partecipazione e di esperienza. Tale stato può essere definito come un essere «fuori di sé».

Naturalmente, «essere fuori di sé» non significa perdere coscienza, bensì celebrare con piena consapevolezza. La festa rivela il proprio significato compiuto soltanto a chi la celebra consapevolmente. Una partecipazione autentica e cosciente è un'attività spirituale. L'uomo non controlla più la festa; è piuttosto la festa a coinvolgerlo e guidarlo. «Il soggetto del gioco non sono i giocatori, ma è il gioco che si produce attraverso i giocatori»[16]. La festa è capace di cambiare e formare

[13] H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, *dz. cyt.*, s. 271.
[14] Tamże.
[15] Por. tamże, s. 271-273.
[16] Por. tamże, s. 229.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

coloro che vi partecipano, i quali ne escono trasformati, «nuovi». Attraverso la festa, l'uomo può comprendere meglio se stesso (*self-understanding*). Anche dopo la sua conclusione, la festa continua a vivere nei partecipanti. Il tempo della festa è un tempo particolare per chi la celebra. La celebrazione lascia nell'uomo un'impronta, un segno, una traccia e, al tempo stesso, il desiderio di ripetere o, più precisamente, di rivivere l'evento.

## 2.2. Ruolo sociale della festa

La festa è un evento rivolto a tutti e non consente di isolare una persona dall'altra. Per sua natura è comunitaria e possiede una forza integratrice. Unisce le persone, a differenza della quotidianità, che tende a separarle. Durante la festa nessuno rimane isolato o solo. Celebrare in gruppo significa condividere un evento e stare insieme. Secondo Gadamer, la celebrazione di una festa è un'arte che in passato era maggiormente sviluppata e coltivata[17]. Celebrare significa radunarsi attorno a un elemento che spesso risulta difficile da definire per gli stessi partecipanti. È proprio questo elemento indefinibile a impedire loro di disperdersi.

Durante la celebrazione i partecipanti comunicano tra loro – anche senza parole, mediante gesti, segni e simboli – e con i propri antenati. La festa reca in sé un messaggio proveniente dalla storia, che oggi possiamo rileggere proprio attraverso la celebrazione. Si potrebbe affermare che la festa renda presente e duratura la verità di una realtà remota. In questo senso è possibile parlare della qualità trascendente della festa.

La festa non è riservata a un gruppo di eletti o privilegiati, ma è aperta a chiunque desideri prendervi parte. Essa non permette che ci si isoli gli uni dagli altri.

[17] Sotto questo aspetto si osserva chiaramente che Gadamer coglie già i primi sintomi della crisi contemporanea della festa, che spesso tende a trasformarsi in un evento privato.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

## 3. Festa e rito

### 3.1. Tradizioni

Uno degli elementi principali di una comunità o di una nazione è la tradizione, ossia la storia che, in un certo senso, costituisce e unisce il gruppo. Anche ogni festa possiede tradizioni e modalità celebrative proprie, sviluppatesi e modificatesi nel corso dei secoli. La tradizione definisce il modo di celebrare e di vivere la festa. Il rito, che ne costituisce una parte, contribuisce anche a crearla: ci aiuta infatti a riconoscerla nella quotidianità e a distinguerla dalla vita ordinaria, senza che ciò implichi una fuga da essa. Un altro ruolo fondamentale della ritualità festiva è la comunicazione in una duplice direzione: con la storia e con gli antenati, da un lato, e tra i membri del gruppo, dall'altro.

Celebrare una festa è simile al gioco[18]. Il gioco costituisce uno degli elementi fondamentali della vita e della comunicazione sociale. Ogni gioco possiede regole proprie, un proprio «diritto», che i giocatori sono tenuti a rispettare. Esso ha senso soltanto quando tutti i membri della comunità seguono le regole e vi si impegnano. La vita umana e sociale è strutturata da regole che nascono spontaneamente nella cultura oppure vengono formalizzate nel diritto, nei codici, ma anche nel savoir-vivre o nel protocollo diplomatico.

Come il gioco, anche la festa presenta una struttura di ruoli: ogni partecipante, sia nel gioco sia nella festa, ha un proprio ruolo e un compito specifico. La partecipazione, tuttavia, non si limita a chi compie direttamente un'azione. È sufficiente osservare gli spettatori di una partita di calcio: non giocano, ma assistono al gioco e sono pienamente coinvolti nell'attività che osservano. Non sono dunque spettatori passivi; partecipano attivamente, sebbene il loro ruolo e la loro modalità di partecipazione differiscano da quelli dei giocatori. La distinzione tra giocatore

[18] Il concetto di gioco è sviluppato da Hans-Georg Gadamer in *Verità e metodo* (*dz. cyt.*, s. 227-245).
All'inizio del XX secolo venne proposta un'interpretazione della liturgia come gioco. Tra i primi autori a formularla vi fu Romano Guardini (por. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000; A. N. Terrin, *Liturgia come gioco*, Morcelliana, Brescia 2014; J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano 2001, s. 9-11).

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

e spettatore finisce tuttavia per scomparire[19]. È importante sottolineare che le regole del gioco e i riti della festa fungono da strumenti. Chi prende parte a un evento non si arresta ai riti, ma li oltrepassa. Essi diventano simboli attraverso i quali si entra in una realtà nuova. Anche in questo senso il gioco e la festa costituiscono forme di comunicazione.

La varietà dei ruoli nel gioco-festa non è l'unica differenza nelle modalità di partecipazione, poiché ciascuno vive la festa in modo personale. L'esperienza di ogni partecipante è diversa: tutti prendono parte al medesimo evento, ma ciascuno lo sperimenta in maniera irripetibile. Quando si legge un libro, nella mente sorgono immagini dei luoghi e delle persone di cui esso parla, diverse e irripetibili per ogni lettore. Tutti leggono lo stesso testo, ma ciascuno lo immagina a modo proprio.

Il gioco possiede la capacità di creare una realtà diversa dalla quotidianità. Questo è uno dei suoi scopi: divertirsi, accantonare per un momento i problemi – senza tuttavia fuggire dalla vita quotidiana – e unire il gruppo. Lo stesso accade durante la festa, quando se ne seguono le regole; occorre però affidarsi pienamente alla celebrazione. Nessuno è obbligato a partecipare al gioco o alla festa: la partecipazione deve essere libera. Tutti sanno che il gioco non è reale – oggi potremmo definirlo virtuale –, eppure ne rispettano le regole. La distinzione tra festa o gioco e realtà quotidiana finisce per dissolversi. Benché la festa sia, in un certo senso, irreale, l'esperienza e i sentimenti che nascono durante la celebrazione sono certamente reali e non scompaiono quando essa termina. I «frutti» della festa perdurano e proseguono nella vita quotidiana.

In sintesi, possiamo definire il gioco con le parole del filosofo olandese Johan Huizinga:

> il gioco è un'azione libera: conscia di non essere presa «sul serio» e situata al di fuori della vita consueta, che nondimeno può impossessarsi totalmente del giocatore; azione a cui in sé non è congiunto un interesse materiale, da cui non proviene vantaggio, che si compie dentro un tempo e uno spazio definiti di proposito, che si svolge con

[19] Questa concezione della partecipazione potrebbe contribuire a chiarire il ruolo dei fedeli nella celebrazione liturgica e il significato *dell'actuosa participatio* voluta e richiesta dal Concilio Vaticano II (SC 11).

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.sej.pl

ordine secondo date regole, e suscita rapporti sociali che facilmente si circondano di mistero o accentuano mediante travestimento la loro diversità dal mondo solito[20].

### 3.2. Parola

Come si è già osservato, uno dei ruoli più importanti dei riti è la comunicazione. Le feste possiedono un linguaggio proprio, più solenne e poetico, diverso da quello della comunicazione quotidiana. Il linguaggio quotidiano è semplice e conciso, poiché conta soprattutto ciò che diciamo, ossia il contenuto, più che il modo in cui lo diciamo, vale a dire la forma. Durante le feste il tempo «si arresta»; anche i discorsi divengono quindi più ampi, solenni e simbolici. Secondo Gadamer, tuttavia, nella celebrazione della festa il silenzio è più importante della parola[21].

Attraverso i riti possiamo esprimere più di quanto sia possibile mediante le sole parole. Il rito consiste soprattutto nell'agire e nel fare, non nel parlare; nella celebrazione diventa parola in azione[22]. La festa impiega una «lingua» propria: quella dei simboli e dei gesti. Attraverso il linguaggio peculiare della festa possiamo comunicare agli altri realtà che normalmente sarebbero difficili da esprimere. Si può affermare che il linguaggio festivo sia simile alla poesia, ricco di simboli e significati nascosti. Per comprendere pienamente la festa occorre anzitutto comprenderne il linguaggio, la lingua con la quale essa ci parla. Bisogna pertanto entrare nella festa, aprendo non soltanto le orecchie,

---

[20] J. Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002, s. 17.

[21] Il tema del linguaggio dei riti e della liturgia è stato ampiamente sviluppato dal benedettino Giorgio Bonaccorso. In uno dei suoi testi egli ha definito il silenzio come «la casa del linguaggio» (por. G. Bonaccorso, *Le condizioni della comunicazione in liturgia: ricerca semiotica e fenomenologica*, Istituto di Liturgia Pastorale, Padova 1991; Tenże, *Il rito e l'altro: la liturgia come tempo, linguaggio e azione*, LEV, Città del Vaticano 2001; Tenże, *Celebrare con linguaggi simbolici e rituali*, w: A. Pistoia, A. M. Triacca (red.), *L'arte del celebrare. Atti della XXVII Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia, 30 agosto-4 settembre 1998*, Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia 102, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1999, s. 41-57).

[22] Por. R. E. Palmer, *Gadamer's recent work on language and philosophy: On „Zur Phänomenologie von Ritual und Sprache"*, „Continental Philosophy Review" 3(33) (2000), s. 386.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

ma soprattutto il cuore; occorre «lasciare» la quotidianità e impegnarsi pienamente nella celebrazione e nel rito.

## Conclusione

Nel pensiero di Gadamer l'opera d'arte è atemporale o intramontabile: è stata creata nella storia, ma al tempo stesso la trascende e reca in sé un messaggio che l'osservatore deve riscoprire. Ogni volta che l'opera viene presentata, la verità che il suo autore vi ha inscritta diviene, in un certo senso, presente: si produce un'anamnesi.

Per chiarire il rapporto tra l'opera d'arte e il tempo, Gadamer rivolge la propria riflessione alla festa. Tra festa e arte esiste infatti un legame profondo, poiché l'incontro con l'opera d'arte è assimilabile all'esperienza festiva.

La festa viene celebrata periodicamente. Nel corso della storia cambia e si sviluppano le modalità della celebrazione, ma essa conserva il proprio elemento essenziale, grazie al quale continua a essere riconosciuta come la medesima festa. Creata nella storia, la festa si attualizza mediante la celebrazione. Quest'ultima non è una semplice commemorazione di un evento storico, bensì una celebrazione reale e contemporanea.

In *Verità e metodo* Gadamer scrive che una festa viene celebrata perché esiste. Celebrare non significa essere semplicemente presenti, ma partecipare realmente. La celebrazione di una festa richiede il coinvolgimento personale dell'uomo.

La festa è un'esperienza sociale. Gadamer afferma che la festa è comunità: celebrarla costituisce un evento comunitario che non ammette separazioni tra i partecipanti. Al contrario, la festa unisce gli uomini, che si radunano nell'attesa dell'evento. Tutti condividono la medesima intuizione, che impedisce loro di disperdersi. La celebrazione non è un evento semplice, ma un'arte che, secondo Gadamer, è stata dimenticata nel nostro tempo.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.sej.pl

Ogni festa possiede tradizioni e modalità celebrative proprie. Come ogni gioco, anche la festa ha le sue regole.

La festa costituisce un tempo sottratto alla quotidianità e conduce l'uomo verso una realtà nuova. Secondo Gadamer esistono due modi di fare esperienza del tempo. Il tempo quotidiano è considerato uno strumento che ci conduce verso uno scopo e ci consente di organizzare la vita di ogni giorno. Esiste poi un'altra forma, definita da Gadamer tempo proprio – come l'infanzia o l'adolescenza –, molto simile all'esperienza della festa o dell'arte. Il tempo festivo è un tempo solenne che sospende quello quotidiano. Una caratteristica essenziale della festa consiste nella sua capacità di creare uno spazio e un tempo propri.

Si manifesta così il profondo legame tra la festa e l'opera d'arte.

## Bibliografia


Camuri G., *Festa*, w: G. Camuri, *Enciclopedia filosofica*, t. 4, Bompiani, Milano 2006, s. 4062-4066.

Chmielowski F., *Hans-Georg Gadamer (1900-2002)*, „Estetyka i Krytyka" 2(3) (2002), s. 9-12.

Czakon D., *Sztuka jako święto w filozofii Hansa-Georga Gadamera*, „Kwartalnik Filozoficzny" 2(40) (2012), s. 149-165.

Czakon D., *Tradycja a rozumienie sztuki w filozofii Hansa-Georga Gadamera*, „Estetyka i Krytyka" 3(30) (2013), s. 25-41.

*Festa*, w: B. Mondin (red.), *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Massimo, Milano 1989, s. 295-296.

Gadamer H. G., *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova 2000.

Gadamer H. G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 2014.

Guardini R., *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000.

Huizinga J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002.

Kuhn H., *The System of the Arts*, „The Journal of Aesthetics and Art Criticism" 1 [1941], s. 66-79.

Palmer R. E., *Gadamer's recent work on language and philosophy: On „Zur Phänomenologie von Ritual und Sprache"*, „Continental Philosophy Review" 3(33) (2000), s. 381-393.

Ratzinger J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano 2001.

Ratzinger J., *Teologia della liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2010.

Scheibler I., *Art as Festival in Heidegger and Gadamer*, *International Journal of Philosophical Studies* 2(9 )(2001), s. 151-175.

Sosnowski L., *Sztuka jako świętowanie*, „Estetyka i Krytyka" 2(5) (2003), s. 90-105.

Terrin A. N., *Liturgia come gioco*, Morcelliana, Brescia 2014.


Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl

**ks. mgr Łukasz Ogórek SCJ** – sercanin, absolwent Wyższego Seminarium Misyjnego Księży Sercanów w Stadnikach oraz Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie; ukończył studia licencjackie na Papieskim Instytucie Liturgicznym w Rzymie (Anselmianum); dyrektor Wydawnictwa Księży Sercanów DEHON.

Sympozjum • Rok XXIX 2025 • nr 2(49) • e-ISSN 2544-3283 • https://sympozjum.scj.pl